

## ANALISI D'OPERE

ABEL W., *Agrarpolitik*. Un vol. di pp. 465. Wandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1958.

Il prof. Wilhelm Abel, direttore dell'istituto di Politica economica e di Istituzioni agrarie dell'Università di Göttingen, può oggi essere considerato tra i più significativi ed autorevoli esponenti della scuola economica tedesca in ordine ai problemi di politica agraria. La scuola tedesca, come è noto, ha percorso in questo settore un lungo e fecondo cammino. Grazie alle opere di fine secolo del Buchenberger e del Goltz ed a quelle del Brentano, dell'Aereboe e del Sering proprie del periodo intermedio tra le due ultime crisi belliche, essa è oggi in grado di offrire agli uomini responsabili una visione assai aderente alla realtà e per quanto possibile completa del mondo rurale, gli strumenti di analisi e di interpretazione del suo agire, un complesso organico e razionale di interventi in rapporto ai suoi problemi.

E' quindi di duplice interesse la lettura del volume che presentiamo. Agli obiettivi caratteri dell'opera, cui va il nostro più favorevole giudizio, anche se pure di essa non condividiamo completamente certa impostazione, si somma difatti per il lettore la possibilità di potere conoscere in modo organico e spassionato il più recente pensiero economico tedesco relativamente alle questioni di politica agraria.

L'A. continua nel solco di quella evoluzione della dottrina economico-agraria tedesca che ha portato in Germania gli studi e gli insegnamenti economici riguardanti l'agricoltura a differenziarsi già da decenni nelle due fondamentali branche dell'economia dell'azienda agraria (*Landwirtschaftliche Betriebslehre*) e della politica agraria (*Agrarpolitik*). Così

egli accetta sostanzialmente la delimitazione da essa data per i compiti ed i fini della politica agraria, come neppure pone pregiudiziali di ordine metodologico.

Ma è nella valutazione dei rapporti tra politica agraria ed economia politica che l'A. assume piena autonomia di giudizio. Per l'A. « il cammino della politica agraria come scienza va ben al di là dell'economia politica » (p. 31). « La teoria economica può indubbiamente facilitare l'accesso a molti problemi, ma non risolve il quesito di una loro interpretazione conforme alla realtà, così come la questione dei problemi tipicamente economici della agricoltura in una società dominata dalla specializzazione del lavoro. ... E infine l'uomo dei campi non può essere compreso nello schema generale dell'uomo economico, da cui trae origine la teoria economica classica » (pp. 32-33). La costruzione teorica dell'*homo oeconomicus* ha evidentemente indotto l'A. ad una non corretta interpretazione della scienza economica, analogamente a quanto già accaduto, d'altro lato, ad altri economisti tedeschi. Egli non ha avuto presente che ai fini della scienza economica non è affatto necessario supporre che solo l'egoismo individuale, con esclusione quindi dei motivi altruistici, sia la molla delle azioni umane e che essa fa semplicemente l'ipotesi che gli uomini applichino il principio del minimo mezzo, qualunque ne siano i motivi.

Per l'A. la politica agraria è la scienza dell'essere (*Seinswissenschaft*) cioè del concreto, del reale. Ed è per questo motivo che alla scienza economica non può essere riconosciuto il carattere di unico fondamento della politica agraria; è necessaria la conoscenza delle tipiche forme istituzionali del settore agricolo, occorre inoltre conoscere la vita della popolazione

rurale, le sue concezioni morali e religiose, la famiglia contadina e le modalità del suo adeguarsi ad una società caratterizzata dal sempre crescente sviluppo dell'attività industriale.

In questa impostazione è innegabile la derivazione dal Bushenberger in ordine al ruolo giocato dalle forme istituzionali, ma è soprattutto palese l'influsso esercitato dallo sviluppo degli studi di sociologia rurale in Germania, al quale l'A. stesso ha dato un sostanziale contributo. Per l'A. e con lui sono il von Dietze, il Mackenroth, il Weippert, la sociologia rurale è ormai una scienza sociale a sé stante, capace di sviluppare metodi propri, di interessare una schiera sempre più numerosa di studiosi, di fare convergere su se stessa l'attenzione degli stessi responsabili della cosa pubblica.

I primi capitoli dell'opera dell'Abel sono dedicati alla popolazione ed al lavoro contadino. Ed al mondo contadino, in particolare a quel mondo formato da una società di contadini proprietari di un podere bastevole alla vita della loro famiglia (*Bauerntum*) va tutta la sua simpatia; di questo mondo egli difende strenuamente i valori umani, sociali, morali.

Alla concezione dell'A. è in modo assoluto estranea, ed è grande merito, quella interpretazione tipicamente biologica del mondo contadino che raggiunse la sua espressione più esasperata nel movimento del *Blut und Boden* di Walther Darré. Analogamente è estranea al pensiero dell'A. la interpretazione squisitamente strategica del mondo contadino propria di altri scrittori di lingua tedesca. Altri valori considera il nostro A. e sono valori umani e sociali oltre che economici. Il podere, il villaggio, la società contadina sono ancora oggi luoghi di un vero incontro umano. Essi rafforzano i valori essenziali dell'uomo, la fiducia cioè nelle proprie forze, il suo senso di responsabilità, l'amore verso la società. Essi si oppongono al livellamento della vita, alla riduzione degli uomini ad una massa di individui sciolti da vincoli di famiglia, di sede stabile, incapaci di dare vita e di far vivere

di vita indipendente ed autonoma istituti di vita comune.

Il tipo di impresa al quale va tutto il consenso dell'A. è quella il cui gestore abbia i caratteri del *Bauer*. E' l'impresa familiare contadina quindi, proprietaria di un podere di dimensioni e produttività tali da garantire una piena indipendenza sul piano professionale non minacciata da fenomeni di sottooccupazione e di disoccupazione, ed un reddito che consenta oltre che un soddisfacente livello di vita per quanto concerne l'abitazione, la casa, l'educazione dei figli, le forme di ricreazione, anche un risparmio per i bisogni futuri. E' di duplice importanza difatti per l'A. l'esistenza del *Bauer*, l'esistenza cioè dell'impresa contadina proprietaria del proprio podere: economica e sociale, soprattutto sociale. L'essere essa fondamento del suo mondo contadino così geloso dei valori della persona umana e contemporaneamente della società, ne fa valido strumento di difesa contro il collettivismo da un lato e l'individualismo dall'altro.

Da ciò la poca simpatia dell'A. per le forme di conduzione che vedono separata dal possesso del podere la persona dell'imprenditore e la famiglia contadina. Scarsa simpatia non significa peraltro condanna. L'A. riconosce che questi diversi sistemi di conduzione non possono essere giudicati indipendentemente dall'ambiente e dal tempo in cui operano, così come dagli uomini che li accettano e li applicano. Così dell'affitto, la forma di impresa dissociata dalla proprietà fondiaria sulla quale soprattutto si sofferma, egli fa propria la tesi del *Raubbauargument*, dei redditi relativamente bassi degli affittuari, della instabilità delle istituzioni agricole per lo scarso spirito associativo degli affittuari, ma allo stesso tempo ne riconosce anche i vantaggi: l'afflusso di nuovi capitali, di fresco spirito imprenditoriale, la validità della teoria dell'*agricultural ladder*.

L'impresa contadina è quindi per il nostro A. un prodotto della nostra civiltà, è fondamento di un sistema economico che consente all'individuo di soddisfare ai

propri bisogni salvaguardando contemporaneamente la propria dignità di uomo. E' compito pertanto dello Stato di difenderla specialmente oggi in cui si assiste ad una crisi profonda della società rurale. Il mondo contadino non è difatti qualcosa di autonomo, che riposa in se stesso, come una condizione di natura che non ha bisogno di nessun sussidio in appoggio e difesa ed è posto all'infuori della sfera di azione dello Stato, ma è una costruzione d'arte e richiede istituzioni e provvedimenti che, ben lungi dal realizzarsi in assenza dello Stato, rappresentano all'opposto un imponente programma di interventi.

In primo luogo tutto un complesso di norme giuridico-morali che consentano la imposizione di limiti al lavoro dei bambini, il miglioramento delle condizioni di vita della gioventù nei campi, l'alleggerimento del lavoro femminile, una maggiore diffusione delle forme classiche di assicurazione contro le malattie e la vecchiaia.

Occorre inoltre una politica che consenta di razionalizzare l'azienda contadina ed alla base di essa l'Abel pone la proprietà del podere, l'istituto dell'*Erbhof*, il controllo legislativo delle compravendite dei terreni affinché essi non circolino al di fuori dell'ambiente contadino, i provvedimenti di riforma fondiaria e di colonizzazione adottati in funzione del rafforzamento del mondo contadino, la ricomposizione fondiaria, lo sviluppo dell'attività cooperativa, una coraggiosa politica di credito a buon mercato.

Ma questo non è tutto; i compiti dello Stato, secondo l'A., non possono limitarne l'azione ai soli settori prima considerati. Si richiede difatti una assidua politica di interventi sul mercato. L'A. è quindi anche in questo settore per un ripudio della vecchia formula del « laissez faire », senza peraltro cadere nell'eccesso opposto della imposizione autocratica. Sono pertanto possibili solo quegli interventi che non sopprimano la meccanica dei prezzi e l'autogoverno del mercato, ma vi si inseriscono come fatti nuovi capaci di essere assimilati, che non impongano una direzione al consumo, ma garantiscano la

libertà di scelta del consumatore; una politica della « leichten Hand » pertanto. Non quindi, ad esempio, programmazione dall'esterno della produzione, ma indirizzamento della produzione (*Erzeugungslenkung*), secondo la concezione del Kromphardt. Per l'A. la forma più risolutiva di intervento dello Stato per garantire il meccanismo del mercato e consentire contemporaneamente di indirizzare la produzione proprio in ordine alla salvaguardia della economia di mercato è rappresentata da una organica politica dei prezzi agricoli; una politica nella quale possano trovare cittadinanza i prezzi indicativi, i prezzi minimi e massimi, — ma non i prezzi fissi — che « paralizzano ogni attività economica, indirizzano i beni pubblici in direzioni pericolose e conducono a grandi ingiustizie sociali » (p. 241), i sussidi, i dazi doganali, i premi, ed accanto ad essi provvedimenti creditizi, fiscali e commerciali. Una politica, in parole povere, che sostituisca alla « nichtorganisierte Konkurrenz » propria del settore agricolo, la concorrenza organizzata propria della democrazia economica.

Non possono negarsi i pregi dell'opera dell'Abel. Egli conferma che per il mondo rurale non esistono solo o soprattutto problemi economici e che l'adottare per questi ultimi unicamente rimedi economici è strada errata. Per l'agricoltura il problema economico è cioè un aspetto, anche se assai rilevante, ed una conseguenza di un più ampio problema d'ordine etico e spirituale che affonda le sue radici nella struttura della società moderna. Come ogni buon economista l'A. ragiona partendo da chiare, semplici premesse economiche. Ma egli esprime anche un giudizio di valore su quello che è il punto di partenza del suo discorso, sulla realtà del mondo contadino cioè, cosicché la sua opera perde il carattere di semplice esercitazione scolastica e fatica didattica per assumere quello ben più prezioso di opera non solo economica ma umana.

G. GALIZZI

Piacenza, Facoltà di Agraria  
dell'Università Cattolica.